

SICILIA:

ancora terremoto e casi di meningite

A pagina 5

ROGO IN UNA SCUOLA DI ORISTANO GRAVI 26 RAGAZZE PER IL PANICO

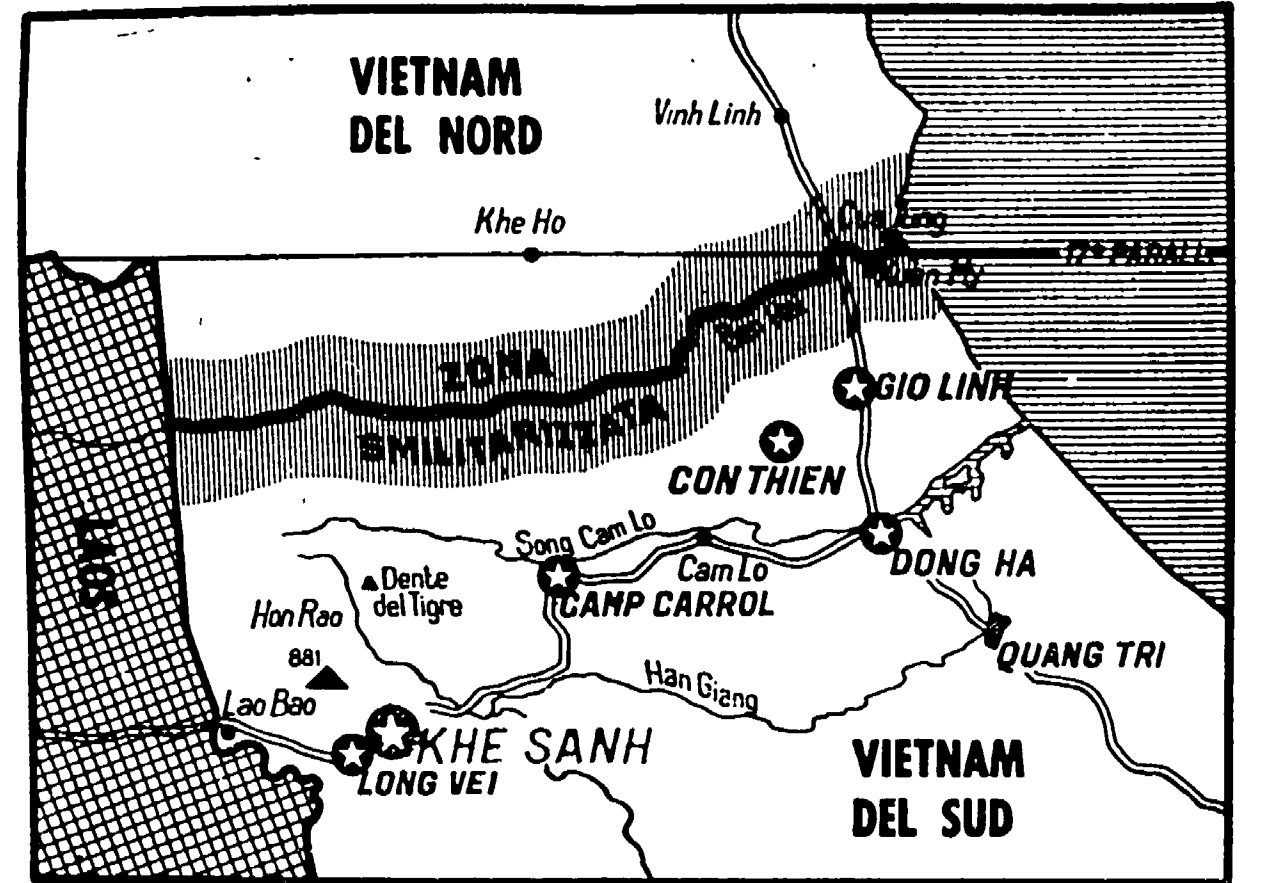
A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre il regime fantoccio è in preda allo sfacelo

I vietnamiti ovunque all'offensiva



Moro e Kiesinger

UNA VOLTA tanto, almeno in parte, siamo d'accordo col Corriere della Sera. Commentando la visita a Roma del cancelliere Kiesinger, Augusto Guerriero ha posto il dito su due temi di fondo. Il primo è quello del riconoscimento dell'intangibilità delle frontiere. «Delle rivendicazioni territoriali di Bonn si è parlato? Pare di no. Ebbene, forse è opportuno che la stampa dica agli amici tedeschi quello che gli uomini di Stato non possono dire. La loro politica di "avvicinamento" ai paesi dell'Europa orientale è saggia e lodevole, ma non darà tutti i frutti, che potrebbe dare, finché Bonn manterrà ferme le sue rivendicazioni territoriali a est». Il secondo tema è quello dell'Alto Adige: vi sono privati e organizzazioni tedesche occidentali «che alimentano quel terrorismo», e «non crediamo di pretendere troppo se chiediamo che i delti privati tedeschi e le dette organizzazioni tedesche smettano di armare la mano di assassini e di terroristi contro di noi. Questo, il presidente Saragat e l'onorevole Moro non potevano dirlo agli ospiti. E' bene che glie lo dica la stampa italiana». Per conto nostro l'abbiamo sempre detto, e continuiamo a ripeterlo. Ma perché non lo dicono anche i responsabili del governo? «Non possono», sostiene il Corriere. Ma perché non possono? Qual è la causa di questo impedimento? Il Corriere non lo dice. E' bene allora che lo diciamo noi, per parlar chiaro sino in fondo. La causa è una sola, e si chiama mancanza di autonomia della politica estera italiana. L'Italia non ha una sua politica tedesca, e non ce l'ha perché ha accettato tutta una serie di teorie sballate (a cominciare dalla «dottrina Hallstein») fondate sulla premessa, falsa, secondo cui esisterebbe un solo Stato tedesco, la Repubblica federale, e questo avrebbe il diritto di rappresentanza esclusiva di tutti i tedeschi.

CHE SI TRATTI di premesse false, da lasciar cadere al più presto possibile per poter avviare in Europa un discorso positivo, lo si riconosce ormai da ogni parte. Se ne è avuta una dimostrazione qualche settimana fa alla TV, e se ne è avuta una conferma, durante il soggiorno romano di Kiesinger, ad un dibattito che ha visto parlamentari del PSU, del PSIUP e del PCI pronunciarsi insieme per il riconoscimento della RDT. La finzione della non esistenza della RDT è ormai un'assurdità, un vero gioco da bambini. Ma il governo dell'on. Moro finge di credere ancora a questa assurdità, e continua a trastullarsi con questo gioco da bambini. La visita di Kiesinger avrebbe potuto costituire una buona occasione per avviare un ripensamento, e cominciare a guardare in faccia la realtà. Invece non se ne è fatto nulla, e l'on. Moro ha continuato a tacere su questi problemi di fondo.

EPPURE, MENTRE il centro-sinistra resta fermo, tante cose si muovono, anche in Europa. Dieci anni fa Bonn aveva rotto le relazioni diplomatiche con Belgrado perché la Jugoslavia aveva riconosciuto la RDT. Ora le ha riallacciate, e nei due Stati tedeschi ci saranno ormai due ambasciatori jugoslavi come vi sono due ambasciatori sovietici, due ambasciatori romeni e due rappresentanti finlandesi. E' il funerale di un dogma, l'affossamento della «dottrina Hallstein», come scrive la grande stampa tedesca occidentale? La dottrina Hallstein è in agonia, ma non è ancora morta. O, se si preferisce, è un cadavere che Bonn non si decide a seppellire, e che continua ad ammorzare l'aria dell'Europa. In base a quale diritto, infatti, Bonn può negare a Roma o a Parigi, al Cairo o a Nuova Delhi, le facoltà che «riconosce» invece a Bucarest o a Belgrado, in base a quale diritto può pretendere di essere lei a stabilire quali Stati possano ora riconoscere la RDT e quali invece non possano farlo? Così facendo Bonn non soltanto compie, di fatto, una discriminazione a danno dei propri alleati, ma finisce in un insostenibile groviglio di assurde contraddizioni. L'interesse dell'Europa è che queste contraddizioni siano sciolte al più presto, in modo positivo, e questo è anche l'interesse delle forze democratiche della Germania occidentale, molte delle quali salterebbero come un aiuto importante una iniziativa italiana che facesse perno sul riconoscimento dell'attuale realtà europea. Sono ormai quasi vent'anni che esistono due Stati tedeschi. Sino a quando la politica estera italiana vorrà continuare a ignorarlo? L'on. Moro ha taciuto, nelle sue conversazioni con Kiesinger, su questo problema di fondo della vita europea. Ma il problema di una normalizzazione delle relazioni con la RDT resta, e si pone, anzi, in termini sempre più urgenti.

Sergio Segre

SAIGON: cinque distretti su nove nelle mani dei partigiani del FNL
HUE': respinto il selvaggio attacco condotto dagli americani con i gas
DELTA DEL MEKONG: annientata l'intera flotta fluviale USA

Il capo dello spionaggio USA a Saigon smentisce le affermazioni di Westmoreland di cui si prevede la destituzione Huè bombardata da navi americane



HUE — Marines della 171ª divisione si riparano dal fuoco partigiano, mentre un carro armato tenta di aprir loro la strada. Questa foto è stata scattata durante l'attacco americano al ponte sul fiume Profumo, attaccato durante respinto dai combattenti dell'FNL (Telefoto A.P. - «L'Unità»)

SAIGON, 5. I soldati e i partigiani del Fronte Nazionale di Liberazione continuano la loro offensiva generale. A Saigon essi controllano cinque su nove distretti della capitale e oggi hanno conquistato una sotto stazione di polizia e, subito dopo, la stazione di polizia del quartiere meridionale. A Huè il vile attacco lanciato dagli americani coi gas è stato respinto: i patrioti risultano numerosi di maschere antigas ottime, forse sovietiche, forse cinesi e forse americane. Attacchi aerei e cannoneggiamenti navali non sono riusciti a facilitare il compito degli americani, che anzi risultano isolati e riforniti solo per elicottero. A Khe Sanh, il campo trincerato nell'angolo nord-occidentale del Vietnam del sud, le forze della liberazione hanno effettuato violenti attacchi contro varie posizioni americane. Ma l'elemento nuovo che viene sempre più drammaticamente confermato dalle notizie che riescono a filtrare attraverso la censura militare è che gli americani stanno distruggendo, pezzo a pezzo, con freddezza e criminale determinazione, ampie zone di Saigon e intere città. Nel delta del Mekong, dove le forze collaborazioniste si sono discolte come neve al sole e dove l'intera flotta fluviale americana risulta annientata, le città sono state quasi rase al suolo. Un dispaccio dell'Associated Press riferisce la testimonianza di un profugo fuggito da My Tho, nel Delta, il quale ha detto che «la città è per tre quarti distrutta», e afferma: «Oggi dalle rovine della città emana un insopportabile fetore di morte. My Tho si trova a 80 chilometri a sud-ovest di Saigon e sorge sulle rive di un affluente del Mekong. La città era sede del comando della settima divisione sud vietnamita. La maggior parte dei danni riportati però da My Tho sono stati causati dai cacciabombardieri vietnamiti e americani, dagli elicotteri armati e dall'artiglieria». Quattro giorni dopo la liberazione della città da parte dell'FNL, scrive l'A.P. «venne la reazione alleata che costò ai Vietcong oltre 400 morti, secondo un calcolo del colonnello americano Walker Todd. "E' stata un'operazione molto costosa per il Vietcong, che non è riuscito a conseguire il suo obiettivo" ha detto il colonnello. Ma che l'obiettivo sia stato conseguito o no, i danni subiti da My Tho sono catastrofici. La gente guarda inebetita le rovine e sembra provare collera per gli americani. Ancora oggi i superstiti cercano di ri- (Segue in ultima pagina)



HUE — Numerosi marines, rimasti feriti nel corso dei combattimenti, vengono medicali dagli infermieri militari. Alcuni di essi, feriti più gravemente, sono distesi a terra. Il fuoco partigiano non permette agli elicotteri USA di recuperare morti e feriti (Telefoto ANSA - «L'Unità»)

LA LOTTA NELLE UNIVERSITA'

Corteo al Parlamento degli studenti romani

Grave discorso del rettore D'Avack — La lotta negli atenei di Napoli, Firenze e Trento

Il rettore dell'università di Roma ha pronunciato ieri un grave discorso agli studenti riuniti sul piazzale della Minerva all'interno della città universitaria. Ha anche minacciato l'intervento della polizia se non saranno sponderate le facoltà occupate. Nel pomeriggio migliaia di studenti di medicina in corteo hanno portato la loro protesta fino al Parlamento e al palazzo Chigi. Anche nelle altre città l'agitazione degli studenti prosegue: a Napoli è stata occupata la facoltà di architettura. A Firenze e a Trento gli studenti sono ancora insediati nelle facoltà occupate nei giorni scorsi. (A PAGINA 2 LE NOTIZIE)

U Thant a Mosca e a Londra

NEW YORK, 5. E' stato annunciato questa sera che il segretario generale dell'ONU, U Thant, partirà domani per un viaggio che lo porterà a Nuova Delhi e quindi a Mosca e a Londra. U Thant avrà colloqui politici con i dirigenti dei tre paesi.

Commenti ai discorsi di Rumor e Piccoli

LA DC IN GRAVE IMBARAZZO SULLA PROSPETTIVA POLITICA

OGGI

il cervello

QUELLA notte dell'agosto '43 l'aviazione anglo-statunitense eseguì su Milano uno dei suoi più spietati bombardamenti, e noi eravamo in un rifugio pubblico, fra donne terrorizzate e bambini smarriti. D'un tratto il fragore delle bombe cessò e ne seguì un silenzio sinistro e totale, quasi più pauroso dei sibili e degli scoppi di prima. E fu in quel silenzio che la voce di un signore attempato si levò a dire: «Adesso la incursione è finita» e poi, perentoriamente, aggiunse: «Sono stato ufficiale d'artiglieria. Non aveva ancora finito di pronunciare l'ultima sillaba, che gli scoppi, i mmani e laceranti, ricominciarono, e il signore si rimise nel suo angolo, amareggiato e offeso. Non diversamente è accaduto al presidente Johnson, quando l'altro

Giornali di osservanza governativa rimproverano al segretario dc di non usare un linguaggio « rozzo » con i comunisti — Negativo giudizio dei repubblicani sul bilancio del centro sinistra

Siamo stati facili profeti: la «fiducia», strappata dal governo alla Camera non poteva impedire che il dibattito alimentato dall'affare Sifar tornasse a investire in pieno le forze politiche, a cominciare dalla DC. Il voto della Camera permette soltanto che il gabinetto Moro sopravviva a se stesso tra ricatti di ogni genere. Ma la DC ha il problema più grosso di come presentarsi all'elettorato tra qualche mese. In nome di che cosa chiedere voti? Sembra che la DC si renda conto della difficoltà di difendere le sue attuali posizioni inalterando le «realizzazioni» della legislatura che sta per finire. E' così grama questa legislatura, così deludente è l'approdo del centrosinistra rispetto alle velleità iniziali che questo discorso appare anche ai dc troppo debole. Ecco la preoccupazione che sta dietro ai più recenti discorsi di Piccoli e di Ru-

mor: il tentativo di giustificare la ragion d'essere del partito riconoscendo almeno in parte la gravità dei problemi e in pari tempo mettendo le mani avanti per coprire le proprie responsabilità, per scaricarle preferibilmente sugli alleati e presentare la DC come un partito che «guarda avanti» senza avere però i supporti ideali e programmatici di un vero disegno di prospettiva.

Tutto questo costituisce obiettivamente il riconoscimento.

ro. r. (Segue in ultima pagina)

Martedì 13 il CC del PCI

Il Comitato centrale e la commissione centrale di controllo sono convocati per martedì 13 febbraio alle ore 9.